



FEDERCHIMICA  
ASSOBIOTEC

Associazione nazionale per lo sviluppo  
delle biotecnologie

**SENATO DELLA REPUBBLICA – 9ª COMMISSIONE  
PERMANENTE**

**(Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione  
agroalimentare)**

**Disegno di Legge “Modifica al codice della proprietà industriale,  
di cui al decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30”**

**S. 411**

**Memoria Federchimica-Assobiotec**

**8 febbraio 2023**

**Federchimica-Assobiotec**, Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie, è una realtà che rappresenta circa 130 imprese e parchi tecnologici e scientifici operanti in Italia nei diversi settori di applicazione del biotech: salute, agricoltura, ambiente e processi industriali.

Costituita nel 1986 all'interno di Federchimica, Assobiotec fa parte di Confindustria ed è socio fondatore di EuropaBio, l'Associazione Europea delle Bioindustrie e di ICBA, l'International Council of Biotechnology Association. In Italia è socio fondatore, attraverso Federchimica, del Cluster Nazionale delle Scienze della Vita ALISEI e del Cluster Nazionale della Chimica verde SPRING. Partecipa costantemente ed attivamente ai lavori dei Cluster Blue Growth e del Cluster Agrifood Nazionale CLAN.

L'Associazione riunisce realtà diverse – per dimensione e settore di attività – che trovano una forte coesione nella vocazione alla ricerca e all'innovazione in tutto il ciclo dello sviluppo di prodotto, dal bancone di laboratorio fino alla produzione, naturalmente basati sull'uso della tecnologia biotech. La Biotecnologia è ormai universalmente riconosciuta come tecnologia abilitante per tutti i Paesi industrializzati ed è considerata una leva strategica di sviluppo in tutti i campi industriali ed una risposta concreta ad esigenze sempre più urgenti a livello di salute pubblica, rispetto dell'ambiente, agricoltura e alimentazione. Nell'ambito delle attività biotech delle imprese dedicate alla R&S biotech a capitale italiano, l'incidenza degli investimenti in R&S sul fatturato si attesta stabilmente su valori superiori al 20%, con punte fin oltre al 70% per le microimprese.

## **Considerazioni generali su DDL “Modifiche al codice della proprietà industriale”**

Il disegno di legge in discussione si pone l’obiettivo di modificare il codice della proprietà industriale, di cui al decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30, avendo come obiettivo quello di intercettare le esigenze, *tutte condivisibili*, di rafforzare la protezione dei diritti di proprietà industriale e semplificare le procedure, di potenziare il sostegno alle imprese e agli istituti di ricerca, di sviluppare abilità e competenze, e di agevolare il trasferimento di conoscenze e rafforzare la promozione dei servizi innovativi.

Da sempre, Federchimica-Assobiotec si impegna nel miglioramento dell’ecosistema, affinché questo possa garantire lo sviluppo di settori chiave per la crescita del Paese. E la definizione di regole, che possano perfezionare il sistema della proprietà intellettuale nonché agevolare la ricerca e l’innovazione, è sicuramente un passo che si muove nella direzione auspicata da questa Associazione.

Valutiamo, pertanto, positivamente il disegno di legge e guardiamo con particolare e favorevole interesse alle disposizioni che puntano all’abolizione del cosiddetto “Professor’s Privilege” e al potenziamento del trasferimento tecnologico.

Riteniamo, altresì, opportune le misure per la semplificazione amministrativa e la digitalizzazione delle procedure, nell’ottica di un’auspicata velocizzazione e modernizzazione della burocrazia *tutta* che possa eliminare gli ostacoli di natura formale alla diffusione dell’innovazione.

### **Analisi delle disposizioni di interesse**

#### Capo I – Rafforzamento della competitività del Sistema paese e protezione della proprietà industriale

L’Italia, tutt’oggi, ha un’assoluta carenza di strutture di trasferimento tecnologico di alto profilo, tra ricerca pubblica/no-profit e impresa, con l’anacronistico mantenimento del cosiddetto “Professor’s Privilege” e un sistema accademico che premia le pubblicazioni e non la creazione di valore.

- Articolo 3: modifica l’articolo 65 del codice di proprietà industriale e attribuisce, in analogia con quanto previsto nella maggioranza dei Paesi dell’Unione europea, la titolarità delle invenzioni realizzate dal personale di ricerca, in prima battuta, alla struttura di appartenenza e, solo in caso di inerzia di quest’ultima, al ricercatore.

Il “Professor’s privilege” è un Istituito che il nostro Paese, nel mondo, condivide con la sola Svezia. Esso crea un forte ostacolo alla trasformazione in valore della conoscenza generata nelle nostre università e nei nostri centri di ricerca: questi ultimi, infatti, non sono spinti a promuovere la protezione brevettuale, dal momento che i diritti restano poi in capo al ricercatore e che quest’ultimo quasi sempre non ha risorse e visione per sopportarne in proprio i costi.

Tutto ciò ha pesantemente contribuito alla negativa conseguenza per cui l’Italia è, di fatto, un paese che pubblica molto, brevetta poco e industrializza pochissimo.

Un brevetto è una sorta di contratto tra la collettività e chi sviluppa l'invenzione: il titolare riceve dalla collettività una esclusiva in cambio di un insegnamento altrimenti non alla portata dei tecnici del settore. Per la collettività, un brevetto di invenzione è un incentivo all'innovazione scientifica e tecnologica oltre che un progresso tecnico liberamente sfruttabile al più tardi dopo 20 anni (o prima, nel caso in cui il titolare non mantenga più in vigore il brevetto). Per il titolare, un brevetto offre, nei 20 anni di esclusiva, la possibilità di recuperare le spese di ricerca e sviluppo e quelle per la brevettazione nonché di ottenere ulteriori capitali da reinvestire in nuove attività di ricerca e sviluppo. Il recupero di questo credito, e di quello derivante dai profitti dell'invenzione oggetto di brevetto, assume grande peso soprattutto per le imprese più giovani e più piccole che non ricevono sostanzialmente altre fonti di finanziamento.

Da un punto di vista economico, i brevetti d'invenzione, i modelli di utilità, e più in generale tutti i titoli di Proprietà Intellettuale, sono un investimento per l'intero tessuto economico e come tali vanno sostenuti, *anche attraverso l'incentivazione del principio della autonomia negoziale nella gestione dei risultati della ricerca.*

- Articolo 4: introduce nel codice di proprietà industriale l'articolo 65-bis, ai sensi del quale le istituzioni universitarie, gli enti pubblici di ricerca ovvero gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico possono dotarsi di uffici di trasferimento tecnologico al fine di promuovere la valorizzazione dei titoli di proprietà industriale.

La rete di trasferimento tecnologico è un asset su cui puntare, per consentire la valorizzazione della ricerca di Università, IRCCS e altri Enti di ricerca. La collaborazione tra pubblico e privato accelera il raggiungimento di risultati positivi e, per renderla efficace, sono urgenti interventi di sistema che snelliscano procedure e consentano velocità d'azione lungo tutta la filiera – che, nel caso del biotech, va dal laboratorio al letto del paziente e “from laboratory to farm”, per poi fare il passaggio caldeggiato dall'Unione Europea “from farm to fork”.

Sarebbe auspicabile la realizzazione di un centro di riferimento nazionale e di centri regionali dislocati sul territorio con le giuste competenze, anche metodologiche, e le adeguate dotazioni di budget. In altre parole, serve mettere a sistema e integrare le competenze sviluppate a livello di singole Regioni italiane (o gruppi di Regioni, le cosiddette reti regionali di Tech Transfer). Tale scelta parte dal riconoscimento dell'esistenza di competenze consolidate all'interno di singoli istituti e singoli cluster territoriali che possono essere messe a sistema in un'unica “visione”.